

PAROLE CHIAVE

RAZZA - RAZZISMO

Nella sua definizione più semplice, per **razza** si intende la suddivisione della specie umana in tipologie biologicamente distinte, caratterizzate da diversi tratti somatici e fisici.

Di conseguenza il **razzismo** sostiene l'idea che sia possibile determinare una gerarchia di valore secondo cui una particolare razza possa essere definita "superiore" o "inferiore" a un'altra.

Per la moderna comunità scientifica il termine *razza* **non è applicabile alla specie umana** (“Dichiarazione sulla razza” UNESCO 1950)

Gli studi genetici hanno infatti dimostrato l'assenza di veri e propri confini biologici fra le diverse popolazioni del pianeta; per questo motivo il termine *razza* è praticamente scomparso dalla terminologia scientifica, sia in antropologia biologica che in genetica umana.

Quelle che in passato erano comunemente definite "razze" – come la bianca, la nera o l'asiatica – sono oggi definite "tipi umani", "etnie" o "popolazioni", a seconda dell'ambito sociologico, antropologico o genetico nel quale esse vengono considerate.

Le diverse teorie ed ideologie elaborate attorno al concetto di *razza* applicato alla specie umana, hanno avuto importanti implicazioni culturali, politiche e sociali; in particolare la teoria di una divisione dell'umanità in *razze* si è concretizzata in varie forme di **razzismo**, tra cui il **nazismo** e l'**apartheid**.

“La nozione di razza si applica bene ai cavalli e ai cani, ma non può essere trasferita alla specie umana. Se oggi non è più possibile, se non per ignoranza o in mala fede, mantenere una posizione razzista sul piano biologico, rimane diffuso un razzismo di tipo culturale. Si invoca la superiorità della propria cultura per spiegare le ragioni della ricchezza o del successo della società di cui si è parte”. (Luigi e Francesco Cavalli Sforza¹ La Repubblica, 1 luglio 1997)

Si può dire che si iniziò a parlare di **razzismo** dal XVIII secolo, a seguito delle scoperte geografiche e del periodo di intensa colonizzazione che ne seguì da parte dei paesi Europei. Vennero elaborate delle teorie apparentemente "*scientifiche*" per trovare nella genetica la giustificazione delle imprese coloniali.

Le teorie relative alla superiorità e inferiorità razziale trovarono la loro sistematica e compiuta espressione solo verso la metà del **XIX secolo** e si divisero in due correnti principali:

- il tentativo di giustificare su un piano scientifico l'istituzione della schiavitù dei “negri” da parte degli Americani
- le opere del conte Gobineau (in Francia) e di H. S. Chamberlain (in Germania). Gobineau, nel suo *Saggio sull'ineguaglianza delle razze umane* (1855) espone l'idea che la razza superiore fosse rappresentata dai tedeschi, i discendenti più puri del **mitico popolo degli ariani**. Negli Stati Uniti l'abolizione della schiavitù fece scomparire le ideologie dei primi teorici della razza sia americani che inglesi senza però eliminare la pratica dell'apartheid. In Europa, le tesi razziste di Gobineau e altri, nonostante fossero prive di qualsiasi fondamento scientifico, riscosero un grande successo, specie in Germania, dove divennero un caposaldo dell'ideologia nazista, e in Italia dove il fascismo nel 1938 promulgò le Leggi sulla Razza. L'ideologia nazista e le leggi razziali italiane determinarono la persecuzione degli ebrei e l'olocausto .

LA RAZZA NON ESISTE, IL RAZZISMO SÌ.

¹ Luigi Luca Cavalli Sforza professore emerito di genetica a Stanford. Francesco Cavalli Sforza divulgatore scientifico

XENOFOBIA- XENOFOBO

Xnofobia: è l'odio per gli stranieri, pregiudiziale avversione/ostilità verso gli stranieri. Pregiudizio (talvolta fanatismo) e paura alimentano la xenofobia.

Xenofobo: è chi prova ostilità e pregiudizio verso gli stranieri

EMIGRAZIONE - IMMIGRAZIONE

Emigrazione: è lo spostamento di persone verso un Paese Estero per lavoro, o per sfuggire ad una persecuzione politica (status di "rifugiato"); lo spostamento può avvenire anche all'interno del proprio Paese (sempre per motivi di lavoro, di studio, ecc.) L'Italia ha conosciuto tutte queste forme: le grandi *migrazioni* verso le Americhe o verso i paesi industrializzati del Nord Europa (fra la fine dell'800 e il primo '900 e da tutto il dopoguerra fino al boom economico); l'espatrio per motivi politici (*rifugiati* in Francia) di molti oppositori del regime fascista (dal 1925 al 1945); l'ondata migratoria dal Sud al Nord Italia (anni '60/70) verso il cosiddetto "triangolo industriale", per lavorare nelle fabbriche di Torino, Genova, Milano.

In questi ultimi decenni l'Italia da Paese di *E-migrazione* (Paese da cui si parte in cerca di lavoro) è divenuto Paese di *Im-migrazione* (Paese in cui si entra per cercare lavoro).

Migrazione: è l'azione di trasferirsi /cambiare Paese per cercare lavoro. La migrazione, rispetto al luogo, può essere *internazionale* (verso l'estero) oppure *interna* (da regione a regione, da provincia a provincia, da montagna/campagna a città .. .); rispetto al tempo può essere *stagionale* (particolari periodi dell'anno come in agricoltura, nel settore alberghiero, ...) oppure *stanziale* se il progetto migratorio e di vita si estende per molti anni o tutta la vita.

Migrante: è colui che si trasferisce /cambia Paese per cercare lavoro. (e-migrante dal paese di origine, **im**-migrante/**im**-migrato nel paese di arrivo).

G.2

G.2: con G2 generalmente ci si riferisce alle cosiddette *Seconde Generazioni*, cioè ai figli di immigrati e rifugiati nati e/o cresciuti in Italia. I giovani della "Rete G2" (associazione apartitica di giovani con cittadinanza non italiana) ad esempio, si autodefiniscono come "figli di immigrati" e non come "immigrati": i nati in Italia infatti non hanno compiuto alcuna migrazione, e chi è nato all'estero, ma è cresciuto in Italia non è emigrato volontariamente, è stato portato in Italia da genitori. "G2" in questo caso non sta "per seconde generazioni di immigrati" ma per "seconde generazioni dell'immigrazione". In questo modo questi giovani intendono sottolineare che si sentono cittadini italiani.

ETNIA – Etnico- Multietnico

Le etnie: non debbono essere considerate come realtà naturali, **sono** una **astrazione**, una forma simbolica usata per "catalogare" popoli e genti.

E' l'antropologia culturale² che ha "coniato" il concetto di etnia. Con esso gli antropologi intendono un raggruppamento umano definito/ definibile in base a criteri di classificazione, diversi e variabili, validi esclusivamente come strumenti di indagine (ad esempio: lingua, cultura, tratti fisici, ecc)

Etnico: riferito all'etnia, spesso usato come sinonimo di folklore; **multietnico:** riferito alla presenza in uno stesso luogo di più etnie, spesso usato come sinonimo di multiculturale.

² Scienza che si occupa dei rapporti dell'uomo con l'ambiente e i suoi simili.

MULTICULTURALITA'

La multiculturalità è un dato di fatto, il concetto descrive la compresenza di culture diverse dentro una società.

*La multiculturalità - come scrive Duccio Demetrio - "è un dato di fatto i cui sviluppi appaiono irreversibili e incontenibili proprio perché quanto va accadendo non potrà mai essere arrestato da leggi restrittive sull'immigrazione nei diversi paesi".*³

INTERCULTURALITA' – Intercultura – Educazione Interculturale

L'interculturalità è un dato strutturale e non passeggero o marginale della società. E' risorsa positiva per la crescita sia dei singoli che della società

Con il termine *interculturale* si intende un progetto di *interazione* tra le parti. Occorre sottolineare che in una logica *interculturale* i processi di socializzazione non mirano all'*integrazione* intesa come *scomparsa /appiattimento* delle diversità. Non cerca quindi di *cancellare* la diversità, ma cerca invece di stabilire relazioni (appunto *interculturali*) fra differenti identità riconosciute ed accolte proprio nella loro "differenza". Per fare ciò, sia gli "autoctoni" sia chi "immigra", deve fare i conti con la propria cultura: riconoscerla, de-costruirla e riconoscere che essa è frutto del divenire storico di una specifica esperienza di umanità.

L'interculturalità non nega il conflitto ma lo razionalizza ed educa (ed apprende) a risolverlo, o almeno a gestirlo, in maniera nonviolenta.

La Circolare Ministero Pubblica Istruzione 205/90, la definisce così:

..... **L'educazione interculturale** avvalorata il significato della democrazia, considerato che la diversità culturale va pensata quale risorsa positiva per i complessi processi di crescita della società e delle persone. Pertanto l'obiettivo primario dell'educazione interculturale si delinea come promozione delle capacità di convivenza costruttiva in un tessuto culturale e sociale multiforme. Essa comporta non solo l'accettazione ed il rispetto del diverso, ma anche il riconoscimento della sua identità culturale nella quotidiana ricerca di dialogo, di comprensione, di collaborazione, in una prospettiva di reciproco arricchimento.

.... **L'educazione interculturale**, pur attivando un processo di acculturazione, valorizza le diverse culture di appartenenza. Compito assai impegnativo perché la pur necessaria acculturazione non può essere ancorata a pregiudizi etnocentrici. I modelli della cultura occidentale non possono essere ritenuti come valori paradigmatici, e, perciò, non possono essere proposti agli alunni come fattori di conformizzazione ..."

L' Osservatorio Nazionale per l'integrazione degli alunni stranieri e l'educazione interculturale scrive nell'ottobre del 2007:

“La scuola italiana sceglie di adottare la prospettiva interculturale – **ovvero la promozione del dialogo e del confronto tra le culture** – per tutti gli alunni e a tutti i livelli: insegnamento, curricoli, didattica, discipline, relazioni, vita della classe. Scegliere l'ottica interculturale significa, quindi, non limitarsi a mere strategie di integrazione degli alunni immigrati, né a misure compensatorie di carattere speciale. **Si tratta, invece, di assumere la diversità come paradigma**

³ D. DEMETRIO, *Pedagogia interculturale e lavoro sul campo*, in D. DEMETRIO- G: FAVARO, *I bambini stranieri a scuola*, La Nuova Italia, Firenze, 1997 pag 25.

dell'identità stessa della scuola nel pluralismo, come occasione per aprire l'intero sistema a tutte le differenze (di provenienza, genere, livello sociale, storia scolastica). Tale approccio si basa su una concezione dinamica della cultura, che evita sia la chiusura degli alunni/studenti in una prigione culturale, sia gli stereotipi o la folklorizzazione. Prendere coscienza della relatività delle culture, infatti, non significa approdare ad un relativismo assoluto, che postula la neutralità nei loro confronti e ne impedisce, quindi, le relazioni. Le strategie interculturali evitano di separare gli individui in mondi culturali autonomi ed impermeabili, promuovendo invece il confronto, il dialogo ed anche la reciproca trasformazione, per rendere possibile la convivenza ed affrontare i conflitti che ne derivano.”⁴

NOTA BENE

L'educazione interculturale ha quindi le seguenti caratteristiche:

- **Non è una materia a parte**; è una prospettiva interdisciplinare, un principio che riguarda tutte le materie del curriculum scolastico;
- **È una parte normale dell'educazione**; si rivolge senza eccezioni a tutti gli alunni, a tutti gli insegnanti e a tutte le scuole. La presenza di immigrati in classe non costituisce condizione necessaria per attivare percorsi di educazione interculturale;
- **È un processo dinamico di apprendimento** caratterizzato da specificità metodologiche
- **Va oltre l'educazione degli “stranieri” o delle minoranze etniche**. Ciò significa che il miglioramento dei risultati scolastici degli alunni stranieri non è l'obiettivo primario dell'educazione interculturale;
- **Comprende una dimensione internazionale**: non si limita alla società multiculturale del singolo, ma si concentra anche sulla diversità culturale e gli scambi a livello mondiale, le realtà degli altri, il mondo come “villaggio globale”;
- **Non è caratterizzata da un contenuto specifico**, ma necessita di rapporti congruenti tra contenuto, strategie metodologiche e aspetti valoriali.

IDENTITÀ

Non c'è potere politico o religioso che oggi non parli di identità e della necessità di difenderla, affermarla, valorizzarla. Identità è la parola “forte” più usata, anzi è una parola d'ordine, un concetto buono per tutte le “stagioni” dal formaggio di fossa ai posti riservati per gli insegnanti nativi in Lombardia (o in Veneto); tuttavia “*identità*” corrisponde a un luogo comune, ripetuto senza alcun atteggiamento critico. Infatti rivendicando l'identità affermiamo che ‘**noi**’ siamo costituiti da un nucleo essenziale che ci caratterizza in modo permanente e chiediamo che questo nucleo ci venga riconosciuto a monte, per principio quindi “a prescindere”, trascurando che infiniti sono i “noi” di cui ciascuno di noi, appunto, può fare parte (famiglia, classe, sindacato, club, parrocchia, partito, amici,..)

L'identità è quindi una potente arma di difesa/offesa. Identità racchiude il ‘noi’ nel confronto degli ‘altri’ che ci assediano e ci accerchiano. Identità stimola una strategia di offesa, fa violenza sulla realtà, semplificando la complessità e gli intrecci. L'antropologo Francesco Remotti scrive che identità “è una parola avvelenata” “una cultura impoverita” perché “riduce troppo la complessità, sostituisce alle relazioni, agli intrecci, alle sfumature, ai coinvolgimenti, alle reciproche implicazioni una logica fatta di divisioni, di separazioni, di opposizioni”.

Ciò che viene azzerato è la cultura della convivenza, cioè l'attenzione e la cura per lo sviluppo di interrelazioni che non siano dettate solo dall'interesse di ‘noi’ inevitabilmente contrapposti. «L'ossessione per l'identità è ciò che rimane una volta che sia stata smantellata la cultura della convivenza».⁵

Mirella Castagnoli

⁴ “La via italiana per la scuola interculturale e l'integrazione degli stranieri” Ministero Pubblica Istruzione ottobre 2007

⁵ Francesco Remotti “L'ossessione dell'identità” Laterza